

N. 22 | GENNAIO-FEBBRAIO 2024

# Templum Domini

WWW.ECCLF

RIVISTA CATTOLICA TELEMATICA A CURA DI ECCLESIA DEI



## Hodie Christus **NATUS EST**

### **FESTE NATALIZIE**

Epifania. Cenni storici e liturgici.

### **L'ATTESO DAI PROFETI**

Il compimento in Gesù delle profezie messianiche

### **L'INFANZIA DEL CRISTO**

Il nascondimento di Gesù come lezione spirituale

# in questo numero

GENNAIO-FEBBRAIO 2024



**03 Editoriale**  
di Alex Vescino

**04 Epifania. Cenni storici e liturgici**  
di Pug

**08 L'inno Illuminans, Altissime delle epifanie**  
di Luca Farina

**11 Santarem: l'Eucarestia fonte e sostegno del matrimonio**  
di Don Andrea Tosca

**14 Non nobis Domine, non nobis**  
di Pierangelo Beltramelli

**18 La prodigiosa scala di San Giuseppe**  
di Luana Manuli

**21 L'Atteso dai profeti**  
di Don Mansueto Corrado

**28 La luce, porta del mistero di Dio**  
di Edoardo Consonni

**31 La manifestazione di Dio nella storia**  
di Valerio Duilo Carruezzo

**35 Il nascondimento di Gesù come lezione spirituale**  
di Ajeje Brazorf

## DIREZIONE EDITORIALE

**Direttore:** Alex Vescino  
**Vice-Direttore:** Edoardo Consonni  
**Capo-Redazione:** Martina Manuli  
**Segreteria di Redazione:** Martina Manuli  
**Grafica:** Francesco Marcato  
**Correttore di bozze:** Sara Tessaroli, Luciano Badesso

## PROSSIMA USCITA

**MARZO-APRILE**

4 MARZO 2024

Le foto presenti su **Templum Domini** sono prese in larga parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, non avranno che da segnalarlo alla redazione che provvederà prontamente alla rimozione delle immagini utilizzate.



# Una luce rifulso



**B**e n v e -  
nuti in  
questa  
nuova edizione di  
*Templum Domini*, la vo-  
stra guida bimestrale attra-  
verso il ricco patrimonio della  
fede cattolica, dedicata in modo  
speciale alle profonde riflessioni e alle  
gioie del Natale.

Questo numero rappresenta un ponte tra l'anno appena concluso e quello appena iniziato, offrendo un'opportunità unica di immergersi nelle radici spirituali della stagione natalizia. In *Templum Domini*, ci proponiamo di esplorare il significato più profondo del Natale, andando oltre le luci scintillanti e le melodie festive, per contemplare il mistero dell'Incarnazione.

Attraverso articoli riccamente documentati, interviste illuminanti e contributi teologici di spicco, la rivista si propone di guidarvi nella comprensione della straordinaria storia che ha portato alla nascita di Gesù Cristo. Dai racconti degli Evangelisti alle tradizioni che si sono sviluppate nel corso dei secoli, ogni pagina di *Templum Domini* è una porta aperta verso la ricchezza spirituale che il Natale offre.

Esploriamo  
insieme le ra-  
dici storiche  
delle festività nata-  
lizie, gettando uno  
sguardo attento  
sulle antiche liturgie  
e le tradizioni che han-  
no plasmato il modo  
in cui celebriamo questo

tempo. Tuttavia, non ci limitiamo al passato; guardiamo al presente con occhi attenti, riflettendo sul significato del Natale nella nostra società contemporanea. La nostra speranza è che *Templum Domini* diventi un compagno di riflessione e ispirazione in questo tempo di gioia e contemplazione.

Mentre ci addentriamo in queste pagine, vi invitiamo a immergervi nel silenzio del presepe, a meditare sulla luce divina che risplende nella notte di Betlemme e a lasciarvi ispirare dalla fede che il Natale incarna. Che questa edizione di *Templum Domini* arricchisca la vostra esperienza spirituale e vi accompagni nel nuovo anno con la luce radiante del Salvatore.

Buona lettura e ancora una volta Buon Natale! ●

di Pug



# Epifania

## Cenni storici e liturgici



Il nome greco di questa festa, «Epifania» (manifestarsi), è già significativo per orientare la ricerca delle origini di questa solennità nell'ambito delle Chiese orientali. Questo evento rappresenta la manifestazione di Gesù come Salvatore per tutta l'umanità, oltre che per il popolo ebraico.

La prima notizia di una festa celebrata in ambito cristiano, in data 6 gennaio, ci viene da Alessandria d'Egitto, all'inizio del III secolo da Clemente Alessandrino (+ 215), il quale ci parla di una festa del battesimo di Gesù al Giordano, celebrata dalla setta gnostica dei seguaci di Basilide. Per costoro il vero momento della nascita del Verbo era il battesimo al Giordano, in quanto soltanto a quel punto, qui stava la loro eresia, la divinità del Verbo si era congiunta all'umanità di Cristo (eresia adozionista).

Tale lettura del mistero di Cristo sviliva il valore della nascita secondo la carne dalla Vergine Maria, implicando che non fosse la madre di Dio, e rendeva molto ambiguo il senso della festa dell'Epifania. L'origine eterodossa può essere la ragione per cui non troviamo testimonianza di questa festa presso le Chiese ortodosse prima della metà del IV secolo. L'ipotesi che sembra avere maggiore credito è dunque quella di un'adozione dell'originaria festa gnostica purificata dagli errori teologici ed orientata a celebrare, almeno nella sua prima fase, la memoria della nascita del Verbo nella vera carne assunta.

Il carattere di memoria del battesimo di Gesù al Giordano, messo inizialmente in secondo piano, ritornò in evidenza, ormai integrato in una sintesi pienamente ortodossa tra il IV-V secolo, in concomitanza con l'arrivo in Oriente della solennità del Natale, che nel frattempo si era sviluppata nella Chiesa di Roma.

Quanto alla data del 6 gennaio, si fanno diverse ipotesi interpretative. La più convin-

cente sembra quella di chi vede l'influsso di una ricorrenza pagana. Nella notte tra il 5 e il 6 gennaio, nella città di Alessandria d'Egitto, si celebrava il giorno natalizio del dio Eone (dio del tempo e dell'eternità), attingendo con una solenne cerimonia dalle acque del Nilo e conservando quest'ultima fino all'anno successivo. Le prefigurazioni cristiane di queste celebrazioni pagane sarebbero state sviluppate ricentrando cristologicamente. Sulla scia della memoria del battesimo del Signore, la festa dell'Epifania divenne in oriente e, per un certo tempo, in Spagna, in Gallia e nell'Italia del Nord una delle grandi date battesimali, dopo le solennità di Pasqua e di Pentecoste. Dall'Oriente la festa dell'Epifania passò presto in Occidente, per il tramite delle Chiese della Spagna, della Gallia e, forse, dell'Italia del Nord. Il primo accenno è rintracciabile in Ammiano Marcellino (335 circa - 391 circa), scrittore pagano originario di Antiochia. Nella parte delle sue *Historiae* dedicata a Giuliano l'Apostata, egli narra come l'imperatore, trovandosi a Vienne (in Gallia), si finse cristiano e «in occasione della solennità che i cristiani celebrano in gennaio e chiamano Epifania, si presentò alla loro chiesa». A differenza dell'Oriente, le Chiese occidentali festeggiano nella solennità dell'Epifania non tanto il battesimo di Gesù al Giordano e i miracoli di Cana e della moltiplicazione dei pani, ma piuttosto la visita dei Magi, primizia di tutti i popoli. L'ipotesi è che, nei primi secoli, l'Epifania prevedeva la lettura del vangelo del battesimo di Gesù, non quello della visita dei Magi. Il prefazio che è arrivato fino al Vaticano II, infatti, parla solo del battesimo. Si volle successivamente sostituire il vangelo del battesimo per evitare le derive ariane che arrivarono nel nord Italia con i Longobardi.

Peculiare è l'inno che la tradizione ambrosiana riserva a questa festa. Ambrogio stesso scrisse un inno, chiamato *Illuminans*. Questo

inno di Sant'Ambrogio per l'Epifania è un'ode sacra che esprime la venerazione per i momenti chiave della vita di Gesù, in particolare quelli legati alla sua manifestazione al mondo. La struttura dell'inno segue la liturgia e il significato teologico dell'Epifania, che celebra la rivelazione di Gesù Cristo alle genti, rappresentata dalla stella che guida i Magi.

Bene ha detto di loro papa Benedetto XVI nella sua omelia per la solennità dell'Epifania del 2011: «Che genere di persone erano, e che specie di stella era quella? Essi erano probabilmente



dei sapienti che scrutavano il cielo, ma non per cercare di leggere negli astri il futuro, eventualmente per ricavarne un guadagno; erano



piuttosto uomini in ricerca di qualcosa di più, in ricerca della vera luce, che sia in grado di indicare la strada da percorrere nella vita. Erano persone certe che nella creazione esiste quella che potremmo definire la firma di Dio, una firma che l'uomo può e deve tentare di scoprire e decifrare».

La messa nel giorno mette al centro il racconto dei Magi, anche se l'Epifania Ambrosiana aveva probabilmente il vangelo del Battesimo. Il prefazio riprende abbondantemente l'antico prefazio in vigilia con l'aggiunta di alcune nuove suggestioni bibliche: «Cominciando dalla sua nascita prodigiosa il tuo Verbo rivela al mondo la tua potenza divina con segni molteplici: la stella guida dei magi, l'acqua mutata nel vino e al battesimo del Giordano la proclamazione del Figlio di Dio. Da queste chiare manifestazioni salvifiche fulgidamente è apparsa ai nostri occhi la tua volontà di donarti nel tuo Figlio amatissimo. Egli è la via che conduce alla gioia perenne, la verità che ci immerge nella luce divina, la fonte inesauribile della vita vera.».

Per quando riguarda la festa del battesimo di Gesù, è la festa più nuova da dopo il Vaticano II mentre l'Ambrosiano aveva già il tema del battesimo nell'epifania. ●

**BIBLIOGRAFIA:**

- Mt 3,17 e Gv 14,6

di Luca Farina



# L'inno Illuminans, Altissime delle Epifanie

Il titolo scelto per questo articolo potrebbe sembrare a non poche persone un errore di battitura, dal momento che i nostri calendari liturgici e l'immaginario collettivo menzionano una sola Epifania il 6 gennaio. È vero che in effetti, liturgicamente parlando, esiste soltanto una sola Epifania nel giorno succitato, ma essa è in realtà un contenitore per ricordare ben quattro eventi: non soltanto l'Epifania vera e propria, cioè l'adorazione di Gesù Bambino da parte dei tre Re Magi, ma anche il battesimo di Cristo al Giordano per opera di Giovanni Battista, il miracolo compiuto alle nozze di Cana e la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Questa successione teofanica è ben esplicitata dall'inno del brevario ambrosiano *Illuminans, Altissime*, da cui ci facciamo guidare, strofa per strofa, per comprendere questa mirabile unità.

Tanto per cominciare, è interessante notare che Emilio Garbagnati, canonico del Capitolo Minore del Duomo di Milano, nella sua pubblicazione degli inni ambrosiani realizzata

dopo la consultazione di 21 codici manoscritti, inserisce l'inno con notazione quadratica sotto la dicitura in *Epiphaniis*, al plurale dunque.

Il testo ci è trädito da alcuni codici come L (un antifonario iemale pergameneo, *Additional ms. 34209* del British Museum di Londra, databile tra XI e XII secolo, f. 54v) ed M (antifonario di Muggiasca, parte iemale, del 1388, f. 253v). A seguire il testo:

*“Illuminans, Altissime,  
poli nitentis sidera,  
pax, vita, lumen, Veritas,  
Jesu, fave precantibus.*

*Seu stella partum Virginis  
cælo micans signaverit,  
et hoc adoratum die  
præsepe magos duxerit.*



*Seu mystico baptismate  
fluente lordanis retro  
conversa quondam tertio  
præsente sacraris die.*

*Vel hydriis plenis aqua  
vini saporem infuderis,  
hausit minister conscius  
quod ipse non impleverat.*

*Aquas colorari videns  
inebriare flumina,  
transire mutatas stupet  
undas in usus alteros.*

*Sic quinque millibus virum  
dum quinque panes dividunt,  
edentium sub dentibus  
in ore crescebat cibus.*

*Multiplicabatur magis  
dispendio panis suo;  
quis hæc videns mirabitur  
iuges meatus fontium?*

*Inter manus frangentium,  
panis rigatur profluus:  
intacta, quæ non fregerant,  
fragmenta subrepunt viris.*

*Jesu, tibi sit gloria,  
qui apparuisti gentibus,  
cum Patre et almo Spiritu  
in sempiterna sæcula.  
Amen.*

**Traduzione:** O Altissimo che illumini le stelle del cielo splendente, pace, vita, luce, verità, Gesù ascolta chi ti prega, // sia che la stella palpitante in cielo abbia indicato il parto della Vergine e abbia condotto oggi i Magi ad adorare al presepe, // sia che oggi con il battesimo mistico tu abbia consacrato le acque del Giordano che già tre volte, in passato, erano rifluite indietro, // oppure che tu abbia infuso il sapore del vino nelle idrie piene d'acqua, da cui bevve il verso sapendo che non le aveva riempite lui [di vino]. // Vedendo l'acqua colorarsi e i sorsi inebriare si stupisce che il liquido trasformato serva ad un altro uso. // Così, mentre dividono cinque pani per cinquemila uomini, il cibo cresceva nella bocca di chi mangiava. // Il pane si moltiplicava più di quanto venisse mangiato; chi, vedendo questo, si stupirà del continuo sgorgare delle fonti? // Tra le mani di chi lo spezza il pane passa a profusione: e quello che non era stato spezzato passa tra gli uomini. // Gesù a te sia gloria, che sei apparso ai popoli, con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli. Amen. ➤



In realtà il breviario ambrosiano del 1582 presenta un'altra versione dell'inno, con alcune differenze testuali.

*Illuminans Altissimus  
Micantium astrorum globos  
Pax, vita, lumen, veritas,  
Iesu fave precantibus*

*Seu mystico Baptismate  
Fluenta Iordanis retro  
Conversa quondam tertio  
Præsente sacraris die.*

*Seu stella partum Virginis  
Cœlo micans signaveris  
Et hoc adoratum die  
Præsepe magos duxeris.*

*Vel hydriis plenis aqua  
vini saporem infuderis,  
hausit minister conscius  
quod ipse non impleverat.*

*Aquas colorari videns  
Inebriare flumina  
Mutata elementa stupent  
Transire in usus alteros*

*Sic quinque millibus virum  
dum quinque panes dividunt,  
edentium sub dentibus  
in ore crescebat cibus.*

*Multiplicabatur magis  
dispendio panis suo;  
quis hæc videns mirabitur  
iuges meatus fontium.*

*Inter manus frangentium,  
panis rigatur profluus:  
intacta, quæ non fregerant,  
fragmenta subrepunt viris.*

*Iesu, tibi sit gloria,  
qui apparuisti hodie,  
cum Patre et almo Spiritu  
in sempiterna sæcula.  
Amen.*

Si tratta, come è possibile notare, di piccole modifiche che sarebbe interessante poter datare e di cui identificare autori e ragioni.

La tradizione ambrosiana presenta dunque una memoria unitaria delle manifestazioni di Cristo, partendo dal 6 gennaio, passando per l'Ottava dell'Epifania e con il tempo ad essa successiva fino a raggiungere la Settagesima, preparazione remota alla Pasqua di Risurrezione.



#### **BIBLIOGRAFIA:**

- EMILIO GARBAGNATI, *Gli inni del breviario ambrosiano*, Palma, Milano 1897, pp. 47-49.
- Ibi, pp. XV-XVI; British Museum, *Catalogue of additions to the manuscripts in the British Museum in the years MDCCCLXXXIII-MDCCCXCIII*, William Clowes and sons, London 1894, p. 236.
- GARBAGNATI, *Gli inni del breviario ambrosiano*, pp. XV-XVI.
- *Breviarium Ambrosianum*, apud Pontios et Besutios fratres, Mediolani 1582, p. 152.



# Santarem:

## l'Eucaristia fonte e sostegno del Matrimonio

**I**l luogo è sicuro: Santarém, una località portoghese situata tra Lisbona e Fatima, celebra la sua identità come la città natale di Sant'Irene e di San Ferdinando Re. Tuttavia, la data precisa del miracolo rimane incerta. I documenti originali sono andati perduti, e le numerose testimonianze residue offrono date diverse: 1266, 1247, 1346. Queste discrepanze sembrano derivare dal fatto che a Santarém si è verificato un doppio miracolo, con il Sangue Vivo che è sgorgato più volte nel corso dei secoli. Questo è uno dei miracoli Eucaristici più antichi del mondo.

Ripercorrendo gli eventi, tra il 1266 e il 1247, una giovane sposa, tormentata dall'infedeltà del marito, si rivolse a una fattucchiera nell'estremo tentativo di riconquistare il suo amore. La strega le promise un potente filtro d'amore, ma richiese un ingrediente insolito: una particola consacrata, che la sposa stessa dovette procurarsi. Nonostante la consapevolezza del sacrilegio, la giovane donna trafugò l'Eucaristia nella Chiesa di Santo ►



Stefano e la nascose nel suo fazzoletto. Mentre tornava a casa, gocce di sangue segnavano il suo cammino, rivelando il miracolo. Il Corpo di Cristo, avvolto in un panno, fu rapidamente nascosto in un baule di cedro.

La notte successiva, il bagliore di luce proveniente dal baule rivelò il miracolo al marito e alla donna. Insieme trascorsero la notte in adorazione, testimoniando anche la visione di angeli che adoravano il prodigio. Il miracolo si diffuse rapidamente, e molte persone si prostrarono in adorazione e preghiera nella casa della coppia. La Santa Comunione fu portata in Chiesa con una solenne processione, e la sanguinazione continuò per tre giorni.

Un secondo miracolo si verificò attorno al 1340, quando la cera d'api contenente la reliquia si liquefece, ma la santa particola rimase ben custodita in una teca di cristallo. Nel corso dei secoli, testimonianze confermarono nuove emissioni di sangue e l'apparizione dell'immagine del Salvatore. Questo

legame tra il sacramento dell'Eucaristia e il sacramento del matrimonio emerge come straordinario, evidenziando che la Presenza di Cristo può salvare e cementare l'unione tra gli sposi.

Il secondo miracolo, con la cera d'api e la teca di cristallo, suggerisce la ripetizione del prodigio, indicando che un contenitore più idoneo era necessario. Questo evento riflette anche il concetto biblico che chi custodisce le cose sacre sarà santificato da esse. La consapevole custodia della Presenza di Dio, come evidenziato nel sacramento dell'Eucaristia, ha santificato la vita dei due sposi di Santarém e può farlo anche per coloro che custodiscono il mistero del loro ministero sacro.

Il miracolo eucaristico di Santarém, quindi, assume un significato straordinario, poiché si è manifestato all'interno di una famiglia, in una coppia in crisi. La storia della giovane sposa, tormentata dall'infedeltà del marito, diventa un potente riflesso della connesio-

ne profonda tra il Sacramento del Matrimonio e la Santa Eucaristia. La coppia, immersa in difficoltà coniugali, ha trovato nel mistero eucaristico una fonte di sostegno e rinnovamento.

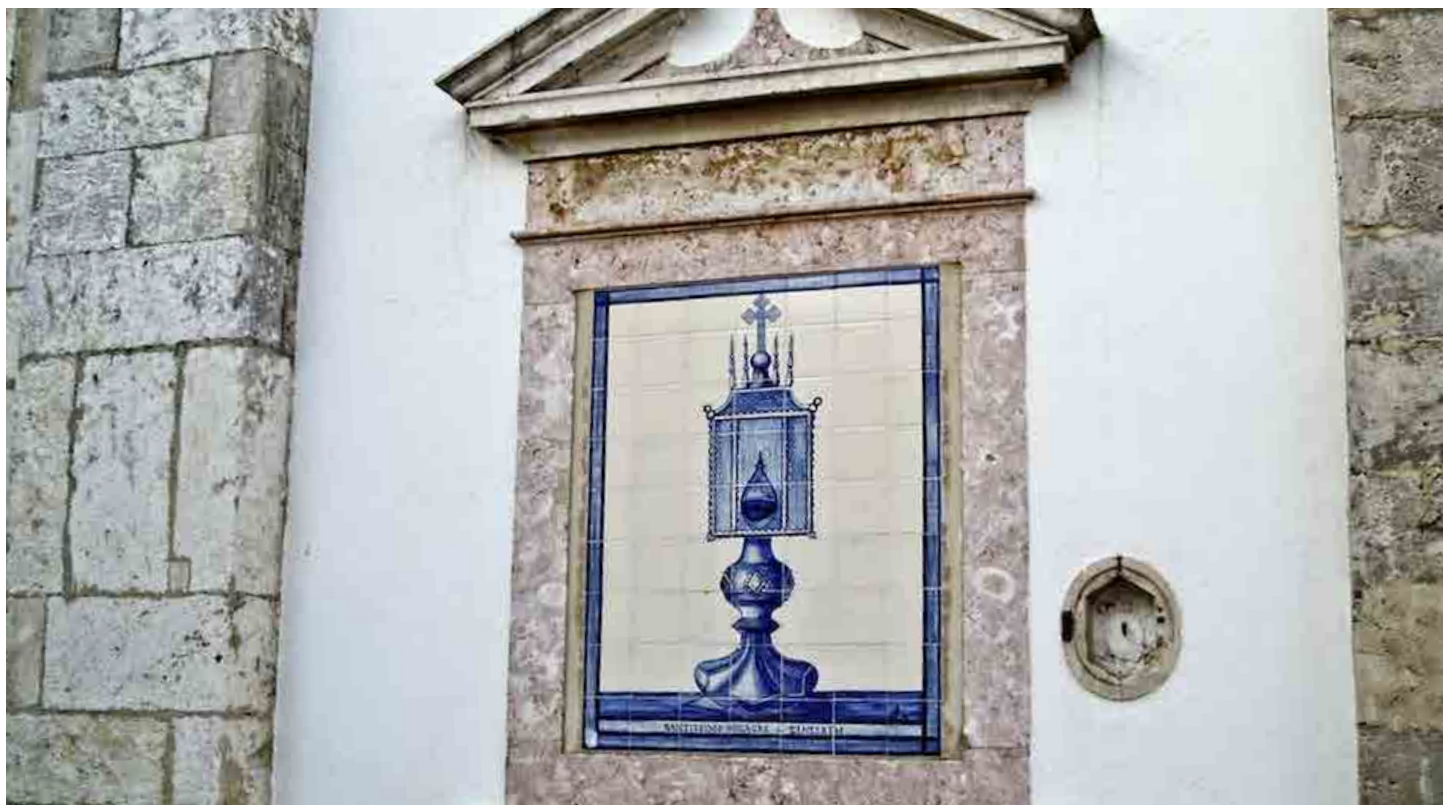
Il miracolo si svolge proprio nel contesto della loro vita quotidiana, tra le sfide del matrimonio.

La decisione della donna di rivolgersi a una fattucchiera e il successivo coinvolgimento nell'evento miracoloso mettono in luce il desiderio umano di trovare risposte e guarigione nei momenti di crisi. Tuttavia, la vera soluzione emerge attraverso la consapevole partecipazione alla Santa Eucaristia, il cuore della fede cristiana.

Il legame tra il Sacramento del Matrimonio e la Santa Eucaristia diventa evidente nel miracolo di Santarém. Gli sposi, partecipando alla Santa Messa la domenica, si alimentano alla fonte stessa del loro sostegno spirituale. L'amore che si rinnova attraverso la presenza

di Cristo nell'Eucaristia diventa il fondamento su cui il loro matrimonio può prosperare e durare per sempre, nell'indissolubilità del sacramento. La notte del peccato, simboleggiata dalla scelta errata della giovane sposa, è trasformata in una notte di adorazione, evidenziando la potenza redentrice della Santa Eucaristia.

Questo miracolo rivela il legame intimo tra la Chiesa domestica, la famiglia, e la Chiesa parrocchiale. La partecipazione alla Santa Eucaristia diventa un atto di adorazione che trasforma non solo la vita spirituale, ma anche la vita familiare. Nel cuore delle difficoltà coniugali, la coppia di Santarém ha trovato nel sacramento eucaristico il nutrimento spirituale necessario per sostenere e ravvivare l'amore originario del proprio matrimonio. Un miracolo che continua a illuminare il legame profondo tra il sacramento dell'Eucaristia e il sacramento del Matrimonio. ●





# Non nobis Domine non nobis

**E**ra la mattina del 7 ottobre 1571 e al largo delle coste greche si stagliavano all'orizzonte due armate che presto di sarebbero scontrate. Da un lato le forze musulmane pronte, come a Poitiers alcuni secoli prima, a penetrare in Europa e convertirla e dall'altra parte la Lega Santa composta da numerosi regni cattolici, convinti dal pontefice Pio V dopo un lungo lavoro diplomatico, ad unirsi per fermare le potenze nemiche. I soldati cristiani sono inferiori per numero e potenza militare.

Quella mattina Don Giovanni d'Austria, comandante delle forze cristiane, prima dello scontro, ordinò di ammainare tutte le bandiere dei principati, ducati e regni che prendevano parte alla battaglia. Non sarebbe stato uno scontro tra potenze terrene, ma tra la Verità e la menzogna, fra il solo ed unico Salvatore e ciò che non può salvare. Venne issato unicamente uno stendardo sull'ammiraglia *Real*, benedetto dal Pontefice prima della partenza della Lega Santa. Era un drappo di damasco rosso, rappresentante il Cristo crocifisso tra gli apostoli Pietro e Paolo recante l'iscrizione "*In hoc signo vinces*", di chiaro Costantiniano riferimento, a cui si aggiunse anche un'immagine della Vergine con la scritta "*Sancta Maria succurre miseris*". Le navi, spogliate dei loro simboli terreni e raggruppate sotto il crocifisso e la Madonna, si prepararono per la battaglia.

Soldati, ufficiali e comandanti si misero in ginocchio ed iniziarono a recitare il Santo rosario.

Nell'altro schieramento venne dato ordine di sparare diversi colpi di cannone per intimorire i cristiani. I musulmani iniziarono a gridare, a rullare i tamburi e a dar fuoco alle polveri. Violenza, tempesta e morte si presentavano davanti agli occhi dei soldati cristiani. Ma il Signore non era nelle urla selvagge, non era nel chiasso prodotto dai tamburi e non era nella fame di violenza. Il Signore era nella brezza leggera del mare che attraversava la flotta cristiana accarezzando i volti di quegli uomini pronti a sacrificare la loro vita per salvare le terre cristiane, le loro patrie. In quella domenica tutte le confraternite cattoliche pregavano incessantemente il rosario per sostenere la santa battaglia. Lo scontro ebbe inizio e durò per quattro ore. Al termine ciò che si presentò agli occhi dei sopravvissuti fu uno scenario tragico ma sorprendente. Dei 300 vascelli nemici soltanto 40 riuscirono a fuggire, 40000 islamici caddero sul campo e furono liberati 15000 schiavi cristiani.

Questi ultimi, in particolare, vennero successivamente fatti sbarcare a Porto Recanati e in processione si recarono alla Santa Casa di Loreto dove offrirono alla Madonna le loro catene, le quali verranno usate per costruire le cancellate davanti agli altari delle cappelle. Nonostante che la notizia della sconfitta nemica arrivi soltanto il 23 ottobre, nell'ora della vittoria, a mezzogiorno, San Pio V, in riunione con i cardinali, si interruppe improvvisamente e, affacciandosi ad una finestra rivolta ad oriente, esclamò che la flotta della Lega Santa aveva riportato la vit- ➤



Paolo Veronese,  
Allegoria della battaglia di Lepanto (1571)

toria. Vennero suonate le campane e il papa dedicò il 7 ottobre alla Vergine della Vittoria che, papa Gregorio XIII, mutò in Madonna del Rosario. Da allora la tradizione di suonare le campane a mezzogiorno del 7 ottobre non è mai cessata. Tutti erano consapevoli che la vittoria schiacciante venne conseguita “per intercessione dell’augusta Madre del Salvatore, Maria”, non per le forze sul campo, che erano inferiori al nemico, non solo per il coraggio degli uomini. Quel giorno la vittoria raggiunse i cristiani perché Dio aveva esaudito le loro suppliche. Né superbia né arroganza si resero protagonisti quel giorno. Il Dio degli eserciti, Colui da cui tutto è stato generato ascoltò le loro preghiere. “Signore ascolta la mia preghiera, porgi l’orecchio alla mia supplica [...] Per la tua fedeltà disperdi i miei nemici, fa perire chi mi opprime poiché io sono tuo servo” (Salmo 143). Si riconobbero come umili servi perché non combattevano per meriti personali, per l’onore e le medaglie. Combattevano per difendere Dio e la Sua Chiesa dalla minaccia degli infedeli.

“Benedetto il Signore, mia roccia, che addestra le mie mani alla guerra, le mie dita alla battaglia. [...] mio rifugio e mia liberazione, mio scudo in cui confido [...]. Le tue folgori disperdano i nemici, lancia frecce, sconvolgili” (Salmo 144). Quei soldati si inchinarono prima della battaglia perché confidavano in Dio, perché compresero che la vittoria sareb-







be giunta solo se Dio li avesse assistiti. Come recita il salmo, sono le Sue folgori che disperdono i nemici. È il Signore che lancia frecce e disperde i nemici. Non siamo noi. Quante volte cerchiamo di metterci davanti a Lui per manie di protagonismo o perché ci si sente dei deboli a chiederGli aiuto. Caro lettore, la battaglia di Lepanto ci lascia un'eredità molto profonda che auguro tu possa comprendere e applicare nella vita. Quante volte nella quotidianità ci troviamo a dover fronteggiare battaglie dolorose e faticose che molto spesso ci sembrano impossibili. Quante volte la causa di queste situazioni pare essere più forte di noi. Lepanto ci insegna che affidarci totalmente al Signore, allo stesso modo con cui un bambino si lascia amare e nutrire dalla mamma, ci permette di vincere battaglie che sembrano impossibili. Come sta scritto infatti: "Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed Egli si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. [...] Beato l'uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna" (Salmo 39). Impariamo a fidarci di Colui che tutto può, anche nelle battaglie, come fecero i cristiani a Lepanto e saremo in grado, come sta scritto, "di dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe" (Lc 17,6). ●



# La prodigiosa scala di San Giuseppe

**A** partire dal 1878, nella lontana cittadina di Santa Fe, capitale del New Mexico, sorge una piccola chiesina: la Cappella di Loretto (anche nota come Cappella di Nostra Signora della Luce). Un tempo sconosciuta ai più, essa è oggi, al contrario, la principale meta di migliaia e migliaia di pellegrini ogni anno. Vi starete domandando cos'abbia di speciale, che cosa improvvisamente l'abbia resa tanto celebre e la risposta è molto semplice: proprio come la Sainte-Chapelle a Parigi che fu concepita in ogni sua parte come uno scrigno prezioso, il quale avrebbe dovuto conservare al suo interno dei tesori inestimabili quali la corona di spine di Cristo e una scheggia della Santa Croce, anche la Loretto Chapel custodisce gelosamente uno dei miracoli più incredibili ed inspiegabili di sempre: una suggestiva scala a chiocciola, la cui struttura portante sembrerebbe sfidare (e vincere) qualsiasi legge della fisica.

Ma procediamo per gradi. Correva l'anno 1852, quando il vescovo di Santa Fe diede l'ordine di costruire in città una cappella che si ispirasse il più possibile alla già citata Sainte-Chapelle. I lavori vennero affidati allo stesso architetto che già si era occupato della costruzione della cattedrale della città, le cui abilità erano dunque ben note, e che di fatti

terminò con successo l'opera nel 1878. Ben presto, però, le suore a cui erano state affidate le cure della cappella si resero conto di un gravissimo errore inaspettatamente commesso dall'ormai deceduto architetto: quest'ultimo, nel suo progetto, aveva evidentemente dimenticato di aggiungere un elemento che potesse mettere in comunicazione il piano inferiore della chiesa con il coro sovrappeso, il quale risultava perciò inaccessibile ed inutilizzabile. Consultandosi con diversi architetti e costruttori locali, le suore ebbero confer-





ma del fatto che il problema avrebbe potuto essere risolto solamente tramite l'installazione di una scala, che tuttavia, non essendo stata inserita precedentemente nel progetto complessivo dell'architettura, ma aggiunta in seguito, avrebbe sciupato l'estetica dell'edificio, oltre che ridurre di parecchio i posti a sedere disponibili all'interno della già molto piccola cappella. Le suore, dunque, decisero di pregare con devozione una novena a San Giuseppe, affinché egli stesso venisse in loro aiuto e si occupasse dell'increscioso problema. E le loro preghiere, evidentemente, non rimasero inascoltate.

Si narra, infatti, che al termine del nono giorno della novena, uno sconosciuto si presentò alle porte della chiesa, domandando di poter portare a termine lui la costruzione della scala di cui le suore avevano bisogno. Egli, giunto in groppa ad un asinello, aveva con sé soltanto una piccola cassetta degli attrezzi, contenete pochi e rudimentali strumenti da falegname (ovvero una sega, un goniometro e un martello). Le suore decisero comunque di affidarglisi e l'uomo non deluse la loro fiducia. Evidentemente esperto di falegnameria, lavorò in solitudine per circa tre mesi. Al termine di questi ultimi la mirabile scala fu completata, ma il suo costruttore, la cui identità rimase ignota, allora come oggi, sparì improvvisamente senza permettere alle suore di corrispondergli alcun pagamento, né tantomeno alcun ringraziamento, nonostante i molteplici tentativi di rintracciarlo. Ma i misteri di tale vicenda non terminano qui. ►



Suddetta scala, infatti, tutt'oggi visitabile, è considerata un vero e proprio miracolo architettonico: essa compie su sé stessa due giri completi a 360°, ma inspiegabilmente – in barba a tutte le leggi della fisica- non possiede alcun pilastro centrale per il supporto strutturale. Tutto il suo peso è quindi incomprensibilmente scaricato esclusivamente sul primo gradino: ciò causerebbe, a logica, il crollo istantaneo dell'intera struttura non appena qualcuno decida di percorrerla, poiché verrebbero meno gli equilibri che la governano; eppure, dopo centinaia di anni e diversi utilizzi, essa è ancora saldamente in piedi.

Inoltre, i 33 gradini - già, proprio come gli anni di Cristo! – sono stati costruiti e assemblati assieme senza l'utilizzo né di colla né di chiodi, semplicemente attraverso un gioco di incastri; il materiale che li costituisce, inoltre, è un legno introvabile nel New Mexico e nelle zone limitrofe, di cui tra l'altro non si conosce

neppure il nome.

Sorge ovviamente spontaneo chiedersi come sia stato possibile che a fine Ottocento un uomo, da solo, con strumenti più che rudimentali, abbia potuto realizzare una scala a chiocciola di una tale perizia tecnica, come facesse, costui a conoscere già ciò di cui le suore necessitavano, senza che loro glielo domandassero, ma soprattutto, è naturale domandarsi chi fosse quell'uomo, capace di tanto.

Per tutti i motivi sopra elencati, e anche per il fatto che egli abbia lavorato nel nascondimento e senza prendersi per sé alcun merito, si pensa che quella figura misteriosa fosse proprio San Giuseppe stesso, patrono di tutti i falegnami, giunto in aiuto delle sorelle in risposta alle loro preghiere. Da qui, la scala prende il nome di “scala di San Giuseppe” o “scala santa”, e come detto in apertura, è oggi meta di continui pellegrinaggi. ●

- **A questo proposito, mi piace pensare che non sia stato affatto un caso che la Sainte-Chapelle sia stata utilizzata come modello per la costruzione della Cappella di Loreto di Santa Fe.**
- **Solo in seguito sono stati aggiunti elementi quali la ringhiera e alcuni sostegni che ancorano la scala ai pilastri vicini, col solo scopo di preservarla dalle vibrazioni di automobili e camion.**



# L'atteso dai profeti

## Il compimento in Gesù Cristo delle profezie messianiche



**«Tu sei il Cristo,  
il Figlio del Dio vivente»  
(Mt 16,16)**

**L**e parole, con cui San Pietro confessò la sua fede in Gesù, sintetizzano perfettamente la fede della Chiesa: Gesù è il Cristo ed è il Figlio di Dio.

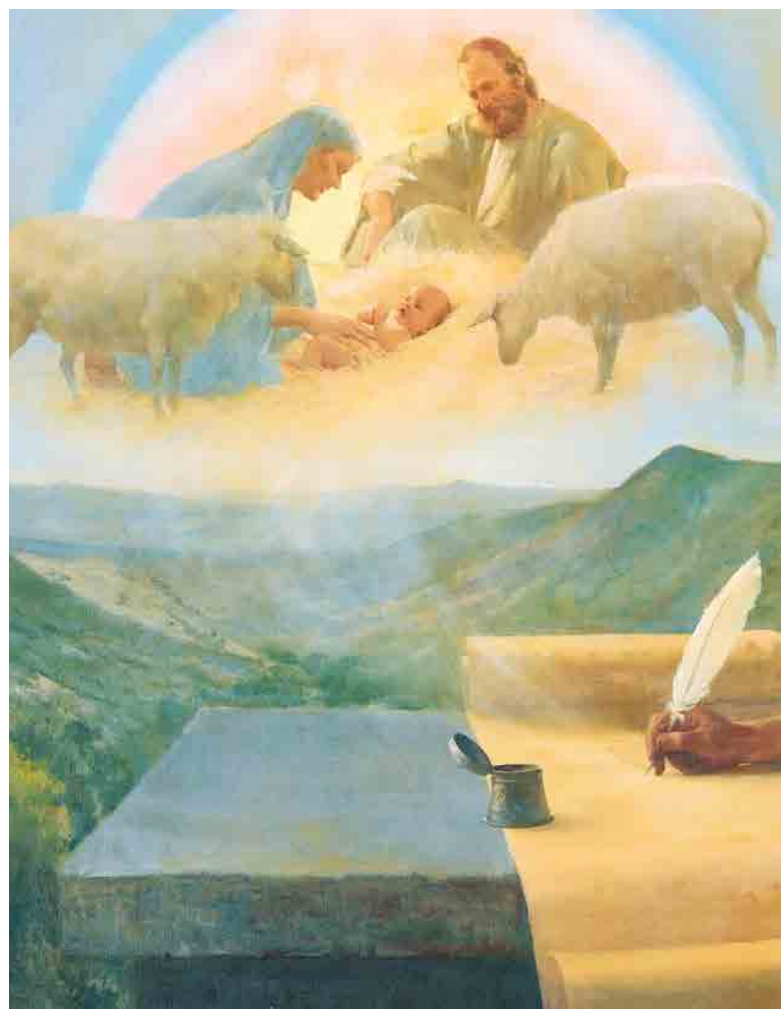
D'altronde, l'evangelista San Marco pone all'inizio del suo vangelo, come sintesi dello stesso, proprio questa definizione: «Inizio del

vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio» (Mc 1,1). La fede della Chiesa si fonda su questo: Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio.

Nel modo comune di pensare e di intendere, la parola Cristo si è così legata alla figura di Nostro Signore da diventare un tutt'uno con Gesù, il suo nome proprio. In realtà, quando San Pietro, gli Apostoli e tutti i Cristiani dopo di loro danno a Gesù l'appellativo di Cristo esprimono un forte atto di fede, tramite il quale riconoscono in Lui il Redentore, il Salvatore, annunciato dalle Scritture, ►

atteso dai Profeti. Il termine italiano Cristo, infatti, deriva direttamente dal latino cristiano *Christus*, latinizzazione del lemma greco *Χριστός*, a sua volta traduzione dell'ebraico *mašíakh* (da cui l'italiano Messia), che vuol dire unto. Il termine indicava nell'Antico Testamento l'unto di Dio, colui che aveva ricevuto l'unzione sacra, ovvero il re, il sacerdote o il profeta. A partire dal II secolo a.C., poi, il termine entrò nell'uso ebraico per indicare il liberatore promesso da Dio al suo popolo, colui che avrebbe portato a compimento le promesse del Signore. Infine, il titolo è stato attribuito a Gesù dai suoi Apostoli e dalla Chiesa, che riconobbero in lui il compimento delle promesse di Dio.

Leggendo i Vangeli è facilmente riscontrabile come in Gesù si siano compiute tutte le profezie dell'Antico Testamento. Egli è veramente il Redentore, atteso dal popolo d'Israele, atteso dall'umanità intera. Per comprendere la portata di questa affermazione faremo un breve *excursus* biblico per individuare quali sono state le principali profezie sulla venuta del Messia e come si sono compiute proprio in Gesù di Nazaret, che crediamo e invochiamo come Cristo.



### Il Protovangelo (Gen 3,15)

La Rivelazione Divina raccolta nell'Antico Testamento si può considerare come la storia del piano divino volto a liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato tramite l'invio di un Salvatore. Ciò è evidente sin dalle prime pagine della Scrittura. Nel racconto del peccato originale subito dopo la caduta il Signore maledice il serpente, ma annuncia allo stesso tempo che ci sarà nella discendenza di Eva qualcuno che gli schiaccerà la testa, cioè che lo sconfiggerà una volta per tutte. Nel testo biblico si legge: «Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,15). Questo versetto è tradizionalmente noto come Protovangelo, cioè primo vangelo della storia, prima buona novella. Il Signore annuncia la sua





vittoria sul male. Questa vittoria è attribuita alla discendenza di Eva. L'interpretazione del versetto è duplice. Spesso la discendenza di Eva è individuata in Maria, Novella Eva, che darà alla luce il Salvatore. Tuttavia, a ben vedere è discendenza della donna anche Gesù, il Salvatore stesso.

Ecco, allora, che sin dalle prime pagine della Scrittura si può trovare l'annuncio della venuta del Redentore. D'altronde, il nome stesso Gesù, in aramaico *Yešū'a*, significa Dio salva. La promessa fatta ad Abramo (Gen 12,1-3)

Tutta la storia d'Israele è in continua tensione verso la venuta del Cristo. Tutta la storia della salvezza è una preparazione al giorno in cui il Messia porterà la salvezza e la liberazione. Ecco, allora, che già nella vita dei Patriarchi si possono vedere dei cenni a

questa attesa. Ad Abramo il Signore promette che nella sua discendenza egli sarà fonte di benedizione per tutte le genti: «Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione.[...] in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12, 2-3). Non è un caso, quindi, che San Matteo, introducendo il suo Vangelo presenti la «Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo» (Mt 1,1). I discendenti di Abramo mantennero viva questa fede e la promessa viene ulteriormente precisata nelle benedizioni di Giacobbe, quando il patriarca, riferendosi al figlio Giuda, capostipite della tribù cui apparterrà lo stesso Gesù, afferma: «Non sarà tolto lo scettro di Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli» (Gen 49,10). Colui che farà luce al mondo e sarà benedizione per il mondo nella discendenza di Abramo è proprio Gesù. Questi è anche il destinatario del regno eterno, dello scettro di Giuda, poi «nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sottoterra» (Fil 2,10).

### **L'agnello pasquale (Es 12)**

Il centro della nostra fede è la Pasqua di Cristo, il mistero della sua morte e risurrezione, che ci ha portato la salvezza e la liberazione dalla morte e dal peccato. Questo evento centrale della storia della salvezza è stato prefigurato dall'antica Pasqua, nella quale il popolo d'Israele, l'antico popolo di Dio, fu liberato dalla schiavitù dell'Egitto. Tale liberazione avvenne tramite un segno: l'aspersione del sangue di un agnello sugli stipiti delle porte, che fece passare oltre l'angelo della morte (pasqua, dall'ebraico *pesah*, significa proprio passaggio) e salvò i primogeniti degli Israeliti. Questo agnello era la prefigurazione del vero Agnello di Dio, colui che con il suo sangue ci ha salvati dalla morte eterna: Gesù, il Cristo. Non è un caso ►

che San Giovanni Battista, indicando Gesù ai suoi discepoli, abbia esclamato: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29). E l'evangelista San Giovanni nel racconto della Passione, dopo aver raccontato del colpo di lancia con cui il soldato trafisse il costato di Gesù invece di spezzargli le gambe come per gli altri condannati, commenta: «Questo, infatti, avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso» (Gv 19,36) e cita proprio il libro dell'Esodo (12,46), in cui si parla dell'agnello pasquale.

### **L'annuncio del re glorioso (Nm 24, 12-19)**

Durante i quarant'anni di cammino del popolo d'Israele nel deserto, Dio non fa mancare l'annuncio della speranza e della venuta del Salvatore. Ecco, dunque, che proprio alla fine del percorso uno straniero, il profeta Balaam, chiamato dal re di Moab a maledire Israele, è costretto da Dio a benedire il suo popolo e in uno di questi oracoli proclama: «Io vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele» (Nm 24,17). Viene annunciata la venuta remota («non ora», «non da vicino») di un re glorioso («stella», «scettro») per Israele. Il Messia è proprio il grande re.

### **L'annuncio del grande profeta (Dt 18, 15-18)**

Il Messia, l'Unto, è anche il grande profeta. Questo secondo annuncio avvenne quando il popolo, giunto in Transgiordania, fu istruito da Mosè, prima che questi morisse. Nei lunghi discorsi, che il Signore comandò a Mosè di pronunciare dinanzi al popolo, si trova anche una sezione riferita ai profeti. Dio promette l'invio di profeti al suo popolo, perché possa conoscere la sua volontà. Tra di essi, però, ne spicca uno. Mosè, infatti, afferma: «Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto» (Dt 18,15). San Pietro, in un suo discorso al popolo radunatosi dopo la

guarigione di uno storpio alla porta Bella del Tempio di Gerusalemme, afferma che questa profezia si è compiuta proprio in Gesù, il Cristo, colui che tutti i profeti annunciarono (At 3, 17-26).

### **La profezia di Natan (2Sam 7, 1-17)**

Una delle profezie più importanti sulla venuta del Messia è quella fatta dal profeta Natan a Davide.

Il re d'Israele voleva costruire un tempio, affinché l'Arca dell'Alleanza, che rappresentava la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, non stesse in una tenda, mentre lui abitava in un lussuoso palazzo. Il Signore, invece, aveva altri progetti e mandò il profeta Natan a rivolgergli questa profezia: «Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. [...] Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio» (2Sam 7, 11c- 12.14). Da questa profezia nacque tutta la corrente di pensiero ebraica del messianismo. Il Messia è il discendente di Davide, il re liberatore di Israele. Ma tale profezia si è compiuta in Cristo, che nacque dalla discendenza di Davide. Gesù, infatti, è chiamato «figlio di Davide» (Mt 1,1), perché San Giuseppe, suo padre legale, era discendente della stirpe del grande re. Conferma San Luca: «L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe» (Lc 1,26).

### **Il profeta evangelista**

Il più grande profeta della Scrittura è sicuramente Isaia, che viene definito dalla tradizione profeta evangelista, perché nel suo libro ci sono innumerevoli riferimenti alla figura del Messia. Un primo e famosissimo oracolo messianico è quello indirizzato dal profeta ad Acaz, re di Giuda. Al re è annuncia-

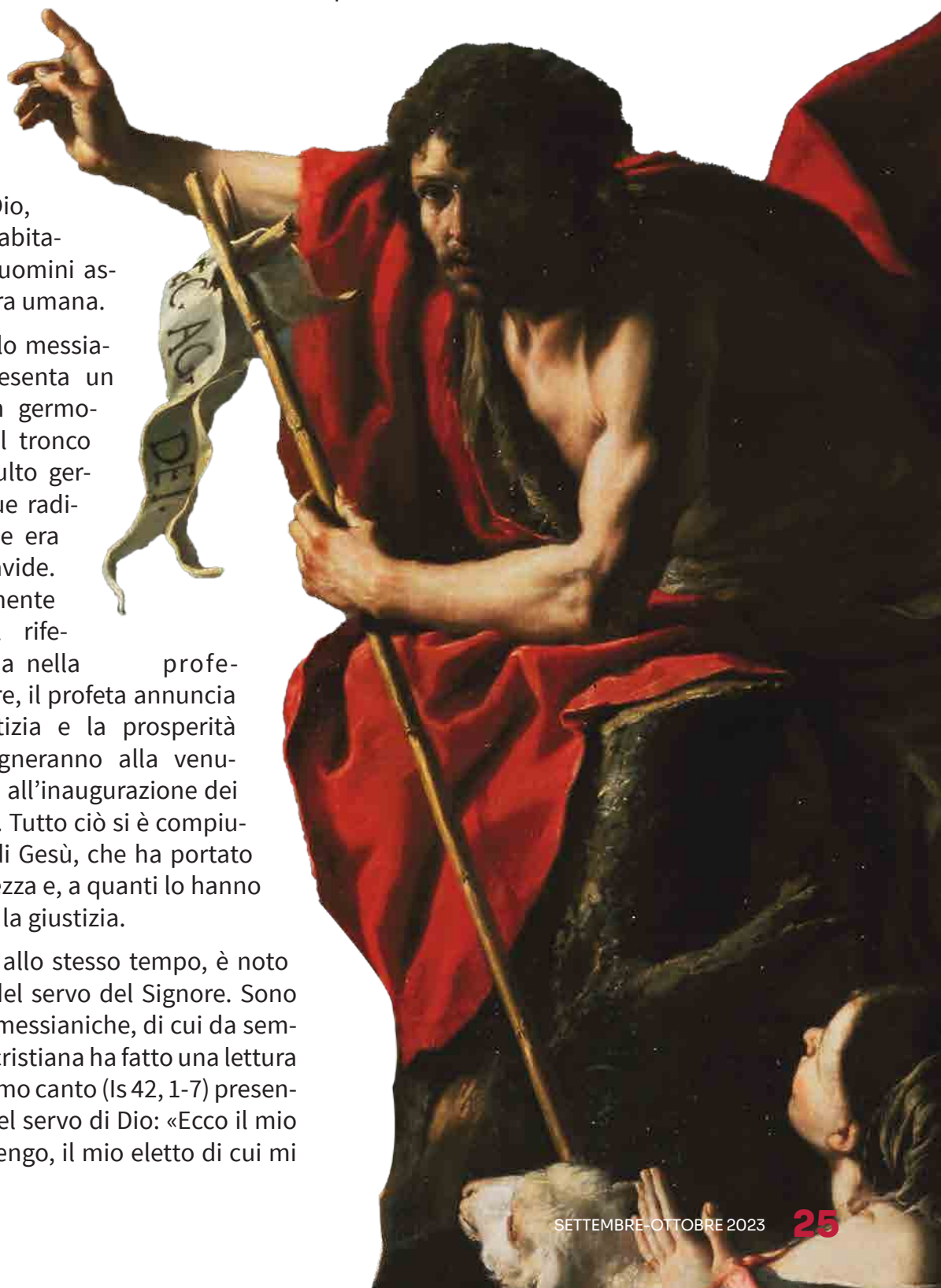


to un segno da parte del Signore: «La vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele» (Is 7,14). La profezia è ripresa totalmente da San Matteo nel racconto del sogno, in cui l'angelo del Signore rivelò a San Giuseppe il concepimento verginale della sua promessa sposa (Mt 1,23). La Vergine, che concepisce senza che sia intaccata la sua integrità, è Maria, la Madre di Dio. L'Emmanuele, il Dio con noi, è Gesù, l'uomo-Dio, Dio che viene ad abitare in mezzo agli uomini assumendo la natura umana.

Un altro oracolo messianico di Isaia presenta un altro segno: «Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici» (Is 11,1). Iesse era il padre del re Davide. È, quindi, facilmente comprensibile il riferimento al Messia nella profezia. In essa, inoltre, il profeta annuncia la pace, la giustizia e la prosperità che si accompagneranno alla venuta del Cristo e all'inaugurazione dei tempi messianici. Tutto ciò si è compiuto nella nascita di Gesù, che ha portato al mondo la salvezza e, a quanti lo hanno accolto, la pace e la giustizia.

Il profeta Isaia, allo stesso tempo, è noto per i suoi Canti del servo del Signore. Sono quattro profezie messianiche, di cui da sempre la tradizione cristiana ha fatto una lettura cristologica. Il primo canto (Is 42, 1-7) presenta la vocazione del servo di Dio: «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi

compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni» (Is 42,1). Il servo del Signore è il suo inviato, chiamato a portare la giustizia e la salvezza a tutte le nazioni della terra. Se una prima lettura può attribuire questo compito al profeta stesso, la lettura cristologica è sicuramente quella più accreditata tra i Padri della Chiesa: il ►



servo di Dio è Gesù. Il secondo canto (Is 49, 1-6) specifica la vocazione del servo di Dio, che è stato chiamato «dal seno materno» (Is 49,1) e che il Signore invia, perché «porti la mia salvezza fino alle estremità della terra» (Is 49,6). Effettivamente Gesù ha portato la salvezza a tutti gli uomini e continua a portarla per mezzo della sua Chiesa. Il terzo canto (Is 50, 4-9), invece, inizia a parlare della sofferenza del servo di Dio, che non viene accettato e, anzi, è perseguitato, ma trova il suo sostegno in Dio. Il testo della profezia è quanto mai attinente alla Passione di Gesù: «Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli spuri» (Is 50,6). La profezia si è compiuta nelle sofferenze di Gesù, il Cristo, il Salvatore del mondo. E il quarto canto (Is 52, 13-12) va proprio in questa direzione, presentando l'offerta della sofferenza da parte del servo di Dio per la salvezza di tutti gli uomini: «Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; [...] Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (Is 52, 4-5). Tutto si è compiuto in Gesù Cristo, che ha affrontato la morte per la nostra salvezza e che sulla croce ha proclamato: «Τετέλεσται» (Gv 19,30). È compiuto sulla Croce l'annuncio della salvezza, dato da Dio all'umanità intera sin dal momento della sua caduta, sin da quando i Progenitori decisero deliberatamente di commettere il peccato, perché «come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte [...] molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti» (Rm 5, 12.15).

In conclusione, se San Pietro e gli Apostoli possono affermare che Gesù è il Cristo, è per-



ché hanno visto con i loro occhi e testimoniano che in lui si sono compiute le profezie, annuncianti la venuta del Messia. Scrive, infatti, San Pietro nella sua seconda lettera: «Vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificialmente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza» (2Pt 1,16).

Lo stesso Gesù non ha dato spazio a fraintendimenti. Alla samaritana al pozzo di Sicario annuncia esplicitamente: «Gli rispose la donna: “So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando verrà, ci annuncerà ogni cosa”. Le dice: “Sono io, che parlo con te”»



(Gv 4, 25-26). Lo stesso avviene durante la sua Passione, quando viene interrogato da Caifa: «Allora il sommo sacerdote gli disse: “Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio”. Gli rispose Gesù: “Tu l’hai detto; anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo”» (Mt 26, 63-64). Gesù di fronte al tribunale religioso, come anche davanti a Pilato nel tribunale del potere temporale, pronuncia la sua testimonianza: «Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità» (Gv 18,37). Sta a noi, attento lettore, cogliere la testimonianza

za della verità, perché «Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce» (Gv 18,37), e come il centurione ai piedi della Croce riconoscere: «Davvero quest’uomo era Figlio di Dio» (Mc 15,39). ●

#### BIBLIOGRAFIA:

- F. SPADAFORA, s.v. *Messia*, in *Dizionario biblico* a cura di Id., Studium, Roma 1963<sup>3</sup>, pp. 543-547.
- S. GAROFALO, s.v. *Messia*, in *Dizionario di teologia dommatica*, a cura di P. Parente, A. Piolanti, S. Garofalo, Studium, Roma 1957<sup>4</sup>, pp. 340-343.

di Edoardo Consonni



# La luce

porta del  
Mistero di Dio

**U**no degli oggetti più intriganti della fisica di tutti i tempi è costituito da quanto di più comune si possa riscontrare nella vita quotidiana.

Stiamo parlando della luce, che ritroviamo duecentoventidue volte scorrendo la Sacra Scrittura. Questo termine, e il relativo significato che risiede celato dietro le pagine della Parola di Dio, è assolutamente importante, benché l'attenzione sia orientata più verso altri temi.

Il primo riferimento lo abbiamo, ovviamente, nella Genesi. Nell'ambito della creazione, il Signore crea tutto ciò che si conosce tramite i sensi, e non, partendo innanzitutto dalla luce: «Dio disse: “Sia la luce!”. E luce fu».

È interessante notare che le parole della Sacra Scrittura sono assai precise: *fiat lux*, infatti, implica necessariamente che, prima della parola di Dio, la luce non era, nel senso che non aveva essere. Dopodiché, la luce era e vale a dire che la luce riceve essere ed esistenza.

Tanti studiosi hanno erroneamente associato quel *fiat lux* biblico con l'ipotesi del *Big Bang* (oggi più che mai minata), dimenticando che i due momenti sono assolutamente differenti: qualora l'ipotesi del *Big Bang* sia vera, la luce sarebbe nata da qualcosa di preesistente (la materia dell'atomo primordiale), mentre nel *fiat lux* la luce non è nata da nulla di preesistente, ma venne, invece, creata, come direbbero gli scolastici, *ex nihilo*.

Successivamente a quel momento, il tema della luce ritorna molte volte nella Sacra Scrittura. Sarebbe impossibile analizzare, caso per caso, tutti i singoli episodi. Ci basti, invece, analizzarne giusto qualcheduno, al fine di comprendere la profondità di questo tema.

Il primo grande evento che osserviamo è la Trasfigurazione di Nostro Signore sul Tabor:

«E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce».

Sappiamo per certo che la Trasfigurazione di Nostro Signore è una manifestazione anche corporea della natura divina. La persona del Verbo muove le due nature, che possiede nella perfezione e nella pienezza più assolute, sulla base della Sua Volontà (L'io di Cristo è uno, la coscienza è quella della persona divina). Cristo si manifesta e mostra una delle qualità del corpo glorioso, così come ci viene insegnato anche nel Concilio di Trento.

Il corpo è luminoso, emana luce. In termini fisici significa che la materia che costituisce il corpo ha la capacità di emettere luce, e quindi detiene grandi quantità di energia.

La luce ritorna anche nella conversione di San Paolo: «E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo», e la riscontriamo anche nella visita che l'angelo del Signore fa a San Pietro: «Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella».

Possiamo dedurre, quindi, che la luce non solo è un mezzo di manifestazione della divinità, ma che, in qualche modo, è una traccia anche di quello che succederà alla materia, passato che sarà il periodo prima del giudizio universale. Sappiamo bene, infatti, che la materia non svanirà nel nulla. Così come essa deteneva delle perfezioni originali, prima del peccato di Adamo ed Eva, alla stessa maniera la materia dovrà ritornare a quello stato di perfezione originale in cui Dio l'aveva posta.

Il corpo glorioso è una prova forte in mano nostra. Quando risorgeremo, riprenderemo le nostre spoglie mortali e, se meriteremo il Paradiso, il nostro corpo sarà glorioso, e sicuramente sarà anche luminoso. »



Dio stesso è luminoso, un concetto molto chiaro se si interroga la Scrittura. Alcuni passaggi sono chiaramente allusivi ad altri significati, ma tantissimi termini e concetti sono evidenti.

Dio, e le regioni in cui lui dimora, sono caratterizzate da una luce intensa, che per i mortali è effettivamente inaccessibile, a meno di esserne esposti in questa vita, per una concessione del divino volere, ed essere chiamati in cielo quasi subito.

La sorte dei Santi è nella luce e, come riporta San Paolo con parole inequivocabili, Dio «[...] abita una luce inaccessibile, che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere». La luce del Regno dei Cieli è e sarà quindi una costante della vita ultraterrena in Paradiso, a differenza dell'Inferno, dove invece non vi è effettivamente Luce, perché, oltre ad essere un luogo vero e proprio, esso è anche uno stato di perenne allontanamento da Dio e, quindi, dalla luce; spesse volte, infatti, all'Inferno sono associate le tenebre!

I corpi gloriosi, come quelli di Maria Santis-

sima e di Nostro Signore, sono corpi luminosi, così come la luce, o comunque un evento avente a che fare con radiazione elettromagnetica di taglia spropositata, ha riguardato la risurrezione di Cristo. Sulla Sacra Sindone sono state trovate tracce di un evento che ha avuto a che fare con la luce: forse il Corpo di Nostro Signore ha raggiunto regimi energetici elevatissimi, al punto di transitare in stati di materia fuori dalla nostra comprensione?

Forse sì, forse no.

I più recenti studi sulla fecondazione e sulla procreazione evidenziano come alla base della nascita della vita umana, che per la Chiesa Cattolica inizia al concepimento, si manifesti un lampo di luce.

Questi fatti non sono sufficienti per avere certezze a fine scientifico, anche perché sappiamo che la scienza non è adatta allo studio di ciò che trascende la fisica, quindi, a ciò che è metafisico ed eminentemente in Dio.

Ciò che è certo è che siamo stati fatti tutti per la luce: «Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore» ●

#### **BIBLIOGRAFIA:**

- Gn 1,3.
- Mt 17,2.
- At 9,3.
- At 12,7.
- 1Tm 6,16.
- Ef 5,8



di Valerio Duilio Carruezzo



## La Manifestazione di Dio nella storia

L'Epifania di Dio nella storia ha annunciato all'uomo la salvezza portata dal Signore Gesù Cristo a tutti i popoli della terra, chiamandoli ad ascoltarlo e adorarlo per essere partecipi della sua gloria eterna.

**I**l motivo fondamentale per cui Dio, Signore e Creatore dell'Universo, si è rivelato a noi nella storia, è stato l'annuncio della redenzione operata dal Cristo, per indicarci in Lui la sola via, verità e vita, che ci libera dalle nefaste conseguenze del peccato originale.

Quest'ultimo ha chiuso le porte del Regno dei Cieli agli esseri umani, spingendoli a compiere il male, a volersi ergere a giudici del bene e del male, facendosi dei di se stessi e dimenticando la loro condizione di creature che devono rispondere a una Legge suprema che li precede e su cui si fonda il motivo della loro stessa esistenza, ossia conoscere, amare e servire Dio in questa vita, per poi poterlo godere eternamente nell'altra.

Nostro Signore Gesù è venuto proprio a questo scopo: rivelare Dio Padre nel tempo ed offrirgli il Santo Sacrificio di Se stesso, per riconciliare a Lui l'umanità e riaprire le porte del Paradiso perché gli uomini potessero ricevere la vita eterna credendo alla sua ►

Parola, seguendo i suoi passi e compiendo la sua volontà nel proprio cammino terreno.

Il mistero della Manifestazione di Dio si è compiuto in tre momenti principali che, non a caso, sono stati denominati “Epifanie” del Signore, dal greco ἐπιφάνεια, che significa appunto “manifestazione”. I tre momenti consistono nell’adorazione dei Magi venuti da Oriente per onorare il divino Bambino Gesù a Betlemme, offrendogli in dono oro, incenso e mirra; nel Battesimo del Cristo, proclamato Figlio di Dio, presso il fiume Giordano, dalla stessa voce del Padre Celeste; nel primo miracolo compiuto da Gesù al banchetto delle nozze di Cana, rivelando la potenza divina nel trasformare l’acqua in vino.

Questi tre avvenimenti sono stati diretti ad onorare l’apparizione di Dio in mezzo agli uomini, a mostrare loro la gloria del Verbo Incarnato ed a presentare il Salvatore, che ci è apparso nel suo amore in tutta la luce della sua divinità.

Tutto il genere umano, insieme all’intera natura, è stato chiamato ad adorare ed ascoltare Dio tramite la sua stessa voce.

Dal Vangelo possiamo leggere i passi che narrano questi episodi determinanti: «Nato Gesù in Betlem di Giuda al tempo del re Erode, ecco arrivare a Gerusalemme dei Magi dall’oriente e dire: Dov’è il nato re dei Giudei? Vedemmo la sua stella in oriente e siamo venuti per adorarlo. Udito questo, Erode si turbò, e con lui tutta Gerusalemme. E radunati tutti i principi dei sacerdoti e gli Scribi del popolo, domandò loro dove avesse a nascere il Cristo. Ed essi gli risposero: A Betlem di Giuda; così infatti è stato scritto dal profeta: E tu Betlem, terra di Giuda, non sei la minima tra i capoluoghi di Giuda, che da te uscirà il duce che governerà Israele mio popolo. Allora, chiamati nascostamente i Magi, Erode volle sapere da loro minutamente il tempo della stella che era loro apparsa, e indirizzandoli a



Betlem, disse: Andate e cercate con diligenza il fanciullo, e quando l’avrete trovato fatemelo sapere affinché io pure venga ad adorarlo. Essi, udito il re, partirono; ed ecco la stella, che avevano veduta in oriente, precederli, finché, giunta sopra il luogo ov’era il fanciullo, si fermò. Vedendo la stella, provarono grande gioia; ed entrati nella casa, trovarono il bambino con Maria sua Madre, e prostratisi lo adorarono; poi, aperti i loro tesori, gli offrono in dono oro, incenso e mirra. E avvertiti in sogno di non ripassare da Erode, tornarono al loro paese per altra via.»

«Allora Gesù arrivò dalla Galilea al Giordano, a Giovanni, per essere da lui battezzato. Ma Giovanni non voleva, osservando: “Io ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni a me?”. Gli rispose Gesù: “Lascia fare per il momento, poiché conviene che noi adempiamo così ogni giustizia”. Allora Giovanni lo lasciò fare. Come Gesù fu battezzato ed uscì





fuori dall'acqua, i cieli gli s'apsero e vide lo Spirito di Dio discendere a guisa di colomba e venire sopra di lui, mentre dal cielo una voce diceva: «Questi è il mio figlio diletto, nel quale ho riposto le mie compiacenze».».

«Tre giorni dopo eranvi nozze in Cana di Galilea. C'era la madre di Gesù, e anche Gesù co' suoi discepoli, vi venne invitato. Venuto a mancare il vino la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». Gesù le disse: «Che [importa] a me e a te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta». Ma la madre disse ai servi: «Fate tutto quello che vi dirà». C'eran là sei pile di pietra, preparate per le purificazioni dei Giudei, ciascuna della capacità di due o tre metrete. Gesù disse loro: «Riempite d'acqua questi recipienti». Ed essi li riempirono fino all'orlo. Poi soggiunse: «Attingete ora e portatene al capo del banchetto». Ed essi gliene portarono. Allorchè il capo del banchetto ebbe assaggiato l'acqua cambiata in vino -

egli non sapeva donde venisse quel vino, ma ben lo sapevano i servi, che avevano attinto l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono in principio il vino buono; poi quando sono brilli quello men buono; tu invece hai riservato il buono fino a questo momento». Gesù in Cana di Galilea compì questo suo primo miracolo e manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui.».

Possiamo notare come la Chiesa celebri con maggiore intensità il mistero dell'Adorazione dei Magi, riservandovi un'attenzione particolare il 6 gennaio, per via del sentimento profondo che esso suscita a Roma che, da essere la capitale del mondo pagano, è diventata la capitale della Chiesa e della Cristianità, per la privilegiata vocazione del Cielo che richiama tutti i popoli alla luce della fede, nella persona dei Magi.

Riguardo agli altri due misteri osserviamo che al secondo, quello del Battesimo del ▶

Signore, con la santificazione delle acque, per essere celebrato degnamente, è stata data una memoria specifica nell'Ottava dell'Epifania. Parimenti al terzo è stata dedicata la seconda domenica dopo l'Epifania.

Delle tre Manifestazioni del Signore ci colpisce come esse non si siano compiute mediante mere astrazioni o espressioni intellettuali, bensì attraverso segni concreti e tangibili da vedere, toccare e contemplare. Nostro Signore ha voluto che i Sacramenti comprendessero anche una materia sensibile, per questo vuole che lo si adori anche tramite la bellezza dei segni. A Betlemme i doni dei Magi hanno significato: l'oro la regalità del Cristo, l'incenso il suo Sommo Sacerdozio e la Mirra l'espiazione dei peccati attraverso la sua morte; sul Giordano la discesa dello Spirito Santo e la voce del Padre ne hanno proclamato la divinità e l'acqua del Battesimo è stata segno della purificazione delle anime per la grazia santificante infusa da Dio; a Cana la trasformazione dell'acqua in vino, nel banchetto delle nozze, ha indicato la nuova ed eterna alleanza dell'uomo con Dio nella persona del Cristo che, assumendo la natura umana, debole come l'acqua, l'ha trasformata ed elevata fino a Sé, facendoci partecipi della natura divina.

Ci ha resi, così, capaci di unirci a Lui, di formare il corpo di cui Egli è il Capo, la Chiesa di cui Egli è lo sposo, che ha amato fin dall'eternità così ardentemente da scendere dal Cielo per celebrare le sue nozze con lei. È Lui in persona che ha agito come Dio e, infatti, dice Sant'Agostino: «Colui che trasformò l'acqua in vino nelle idrie non poteva essere se non quello stesso che, ogni anno, opera un simile prodigio nella vite», e così da quel momen-

to, come scrive San Giovanni, i suoi discepoli hanno creduto in Lui costituendo il Collegio Apostolico.

Non si può trascurare, infine, come la Manifestazione di Dio sia avvenuta attraverso la Santissima Vergine Maria, proprio come la sua Incarnazione e la sua venuta nel mondo. È lei, con la sua grazia e la sua dignità irraggiungibili, che ci ha portato il Salvatore, è attraverso lei che è stato possibile il compimento della Redenzione del Cristo. Maria, Trono della Sapienza divina, a Betlemme ha accolto i pastori e i Magi, presentando il Figlio all'adorazione dei popoli della terra ed alla compiacenza del Cielo. A Cana gli ha detto: «Non hanno più vino», perché è suo compito far presenti a Gesù le necessità degli uomini e, comprendendo che subito dopo non avrebbe più agito come suo figlio, ma come Figlio del Padre, ha proferito le parole che sempre ripete a tutti i suoi devoti: «Fate quello che vi dirà.», vero testamento di salvezza. Se il Signore si è manifestato agli uomini per la sua grandezza, lo ha fatto attraverso Maria per la sua misericordia.

Noi tutti, pertanto, non dobbiamo mai dimenticare la magnificenza e la profondità insondabile del mistero dell'Epifania, né trascurare la presenza di Dio nella storia dell'uomo e nelle nostre vite, sia nella gioia che nel dolore. Anche, e soprattutto, le circostanze più dolorose, i momenti bui e apparentemente senza speranza, celano, infatti, il suo disegno d'amore, perché tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che seguono il Signore Gesù Cristo, che portano la propria croce dietro di Lui, che combattono ogni giorno la buona battaglia e custodiscono la Fede. ●

#### **BIBLIOGRAFIA:**

- Mt 2,1-12
- Mt 3,13-17
- Gv 2,1-11
- Agostino, *Confessioni*



# Il nascondimento di Gesù come lezione spirituale

**N**on esiste alcun dubbio a riguardo: il progetto dell'Incarnazione del Verbo, ossia della seconda persona della Santissima Trinità, ha previsto un duraturo periodo nel quale Nostro Signore si nasconde, alternato ad altrettanti episodi in cui, effettivamente, si riscontra un comportamento molto riservato e orientato al nascondimento da parte di Cristo. Non solo: la predicazione di Gesù è spesso volte incentrata sul nascondimento.

Gesù si nasconde più volte, sia da infante, sia da bambino, ma anche nel corso dei S. Vangeli. Spesse volte troviamo Gesù che si stacca dai discepoli per pregare; Gesù che, sulla barca lasciata in balia della burrasca,

sembra addormentato e disinteressato della sorte dei malcapitati che sono con lui sull'imbarcazione; Gesù che non rivela la propria identità al demonio, nel corso della triplice tentazione nel deserto; Gesù che, dapprima, risponde con decisione ai giudei venuti per catturarlo, con il vigore e la potenza della natura divina: "Sono io!", tanto da far stramazze a terra i sicari; successivamente, risponde nel nascondimento: "Ve l'ho detto: sono io."

Che significato spirituale detiene il nascondimento di Gesù, che risulta essere abbastanza evidente da questi pochi esempi che abbiamo chiamato in appello? Non vi è un solo significato, ma almeno ....



### **Il nascondimento come modello di preghiera.**

Il Signore insegna a più riprese come la preghiera autentica non sia quella estetica, fatta di piroettanti ghirigori, posture *et cetera*, fatta per farsi vedere e far piacere al mondo. No. La preghiera autentica richiede il nascondimento. Chiuso nella camera, dice il Signore, prega Dio. Nell'intimità del nascondimento, lontano da occhi indiscreti, il cristiano ha la possibilità reale di mettersi in comunicazione con il Signore, di fare un attento esame di coscienza, di ritrovare la consolazione e la presenza del Signore, nel silenzio e nella preghiera.

Questo non vuole dire, certamente, che non si deve ricercare la preghiera pubblica, o che tutta la riverenza fatta di segni di cro-

ce, inchini, posture e gesti si debba rigettare. Questi gesti devono indubbiamente rimanere, anche nella preghiera personale e nascosta, perché sono fatti a maggior gloria di Dio.

Ma è nel nascondimento che il cristiano coltiva la sua anima e fiorisce nella vita spirituale.

### **Il nascondimento come modello di prudenza.**

Fuggire il mondo e il peccato, con il nascondimento, è un supremo esempio di autentica prudenza cristiana.

Certamente, è peccato omettere la verità o professare qualcosa di contrario. Non è, tuttavia, peccato, usare prudenza per proclamare una verità al tempo opportuno. Non si tratta di nascondere la verità, ma di nascondere la propria impulsività nell'affermare



una verità: questo è un supremo gesto di virtù cristiana, che il Signore Gesù adempie nella pienezza della perfezione della sua natura umana e divina.

Il nascondimento prudente è quello del cristiano che fugge le occasioni prossime di peccato. Mettersi, infatti, in situazione prossima di peccato con la pretesa di vincerlo è già peccato: per converso, il nascondimento è l'arma che il Signore consiglia.

Il nascondimento dai bagordi e dalle feste empie; il nascondimento dai momenti conviviali dove si finirebbe per bere un bicchiere di vino di troppo; il nascondimento dalle feste che, con ogni probabilità, sfoceranno nell'immoralità; il nascondimento in una conversione tra non credenti, dove un intervento trascinante, a favore della verità, non gioverebbe

a nulla se non allo scandalo di sé e alla maldicenza del prossimo, che si ostinerebbe nel ribadire il proposito o l'idea sbagliata.

Quanti consigli autentici e utili per la salute della nostra anima!

### **Il nascondimento come modello per prevenire il peccato.**

Gesù, essendo nell'impossibilità sostanziale di commettere anche un singolo peccato, si preoccupa spesso di nascondersi per evitare il peccato e lo scandalo del suo prossimo.

Quando il cieco nato viene interrogato dagli ebrei, Gesù è ben consapevole del processo ingiusto cui l'uomo è sottoposto. Tuttavia, Egli non accorre in suo aiuto per difenderlo, o per prendere la parola. Innanzitutto, perché Gesù vuole rispettare il diritto e la giurisprudenza (non era stato chiamato a testimonia-

re, quindi non poteva farlo); ma soprattutto, perché un suo intervento avrebbe determinato un pretesto per i giudei di trattenere Gesù, con l'accusa di bestemmia, e soprattutto avrebbe procurato sempre più peccati da parte degli accusatori, che avrebbero accusato il Signore di alterigia, e avrebbero scandalizzato maggiormente il cieco sanato.

Il Signore cosa fa? Aspetta il cieco fuori del luogo del processo, e lo conferma nella fede autentica nel Signore.

Questo ci insegna chiaramente come il nascondimento sia, spesso, un metodo chiave per prevenire il peccato.

Spesse volte, per tante motivazioni e tanti moti legati alla natura corrotta dal peccato originale, nutriamo un principio di invidia, di ira o di freddezza nei confronti di un nostro prossimo, che si trovi però lontano da noi. Allora, nel nascondimento, nel silenzio e nella lontananza di questo distacco, noi abbiamo la possibilità di evitare le liti e le altercazioni. Oppure, spesse volte è prudente nascondere un parere di fronte a persone che si trovano in contrasto reciproco. Piuttosto, nel nascondimento e singolarmente, si possono usare parole di riguardo per allentare la tensione e ricondurre le anime al perdono e alla grazia di Dio.

Concludendo, un ultimo nascondimento è quello della vista e della lingua.

Lo Spirito dice chiaramente: «La risposta dolce calma il furore, ma la parola dura eccita l'ira».

È sempre meglio nascondere la parola nei litigi e nelle tensioni, e cercare di non replicare quelle frasi dure che saremmo portati a esprimere, nella nostra mente. Il nascondimento della parola è un esercizio che aumenta enormemente la virtù. Un altro esercizio

è il nascondimento dello sguardo. Gli occhi sono canali pericolosi del peccato. Nascondere lo sguardo, non guardare e riguardare con desiderio, tenere gli occhi bassi e fissati solo in Dio e al giudizio: questo nascondimento è di immenso beneficio spirituale.

Soprattutto, in questo mondo, dove il peccato passa proprio dallo sguardo, dalle immagini, dai video e dai *social*. Piuttosto, quando si incrocia lo sguardo con qualcosa che potrebbe turbare l'animo, lo si rivolga da altra parte; soprattutto, lo si rivolga lontano da persone che possono facilmente farci cadere in peccato, con il loro modo di vestire, atteggiarsi e guardare.

Concludiamo con un'osservazione del notevole trattato di Thomas Kempis, che recita: «I più grandi santi evitavano, per quanto possibile, di stare con la gente e preferivano stare appartati, al servizio di Dio. È stato detto: ogni volta che andai tra gli uomini ne ritornai meno uomo di prima (Seneca, *Epist. VII, 3*). E ne facciamo spesso esperienza, quando stiamo a lungo a parlare con altri. Tacere del tutto è più facile che evitare le intemperanze del discorrere, come è più facile stare chiuso in casa che sapersi convenientemente controllare fuori casa. Perciò colui che vuole giungere alla spiritualità interiore, deve, insieme con Gesù, ritirarsi dalla gente. Soltanto chi ama il nascondimento sta in mezzo alla gente senza errare; soltanto chi ama il silenzio parla senza vaneggiare; soltanto chi ama la sottomissione eccelle senza sbagliare; soltanto chi ama obbedire comanda senza sgarrire; soltanto colui che è certo della sua buona coscienza possiede gioia perfetta». ●

#### **BIBLIOGRAFIA:**

- Prov. 15, 1.
- THOMAS KEMPIS, *De Imitatione Christi*, Roma: San Paolo Edizioni, 2013, p.16.





**Il bambino cresceva e si  
fortificava, pieno di sapienza, e la  
grazia di Dio era su di lui.**

(Luca 2,40)